

Dalla Chiesa: Bindi, pericolo reale per mafia non e' morto in vano



Roma, 3 set. - "Oggi ricordiamo un servitore dello Stato, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, barbaramente ucciso dalla mafia insieme alla moglie, Emanuela Setti Carraro ed all'agente di scorta, Domenico Russo. Il prefetto Dalla Chiesa fu ucciso in quanto rappresentava un pericolo reale per la mafia e, non va dimenticato, anche perche' fu lasciato solo". Lo afferma la presidente della commissione Antimafia, Rosy Bindi, nel giorno in cui ricorrono i 35 anni dalla morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. "Mi sento di dire, pero', che la sua morte non e' stata inutile: dopo quel tragico tre settembre del 1982 - sottolinea Rosy Bindi - lo Stato si e' dotato di due strumenti fondamentali che, anche se non portano il suo nome, sono legati certamente alla sua azione. Faccio riferimento, ovviamente, al "416bis" ed alla "confisca dei beni". Oggi non possiamo dire di aver sconfitto la mafia, ma certamente di averla piegata e di essere in grado di piegare tutte le mafie, grazie a strumenti di contrasto all'avanguardia che abbiamo solo noi al mondo". "Esprimo la mia gratitudine all'Arma dei Carabinieri e la mia vicinanza ai figli che, con il loro impegno - conclude Rosy Bindi -, tengono accesa la memoria e alimentano l'impegno di tutti contro la mafia".(AGI)